

RECENSIONI

GIORGIO SOLA, *Storia della scienza politica. Teorie, ricerche e paradigmi contemporanei*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1996, pp. 895.

Non c'è neppure bisogno di rilevare quanto la scienza politica sia oramai una disciplina consolidata accademicamente, culturalmente e socialmente persino in contesti, come quello italiano, assolutamente refrattari fino alla fine degli anni sessanta, e ancora oggi sostanzialmente incapaci di recepirne davvero gli apporti. Una disciplina solida produce studi variegati, si ramifica, si diffonde, si differenzia. Diventa allora molto difficile ricostruirne tutte le svolte analitiche, esaminarne tutte le teorie, individuarne tutti i contributi di metodo e di sostanza. Pur sapendo che, come scrive lui stesso, la scienza politica contemporanea è «scomposta», con impegno pari alla difficoltà del compito, Giorgio Sola si è ammirevolmente cimentato proprio con le sfide, non dell'impossibile ricomposizione, ma della possibile chiarificazione. Ne è uscito un volume monumentale, ricchissimo di informazioni, peraltro di agevole e profittevole lettura, che non ha precedenti a me noti.

Non è un manuale di scienza politica, ad esempio, perché non ne ha la struttura didattica e non affronta specificamente temi classici e ineludibili come governi e parlamenti, sistemi elettorali e sistemi di partito. Non è un trattato metodologico poiché, pure discutendo di prospettive d'indagine e di ricerca, di paradigmi e di teorie, non intende offrire una panoramica esaustiva né dei differenti metodi né dei paradigmi concorrenti oggi utilizzati e applicati dagli studiosi accademici della politica. Non è neppure una vera e propria storia della scienza politica, come suggerisce ingannevolmente il titolo, poiché non è organizzata cronologicamente né per autori né per argomenti. Fra l'altro, Sola sa benissimo, e dice, che, nel migliore dei casi, sarebbe oggi possibile scrivere una «storia breve» della scienza politica, quella del secolo XX (e non sarebbe una brutta idea, ma rimarrebbe un compito improbo). Tuttavia, il saggio di Sola è un brillante *tour de force*, per quanto non sistematico, una panoramica su molti metodi, su molti autori, su molte tematiche che chiunque sia interessato alla scienza politica dovrebbe avere in parte già frequentato e in parte co-

RIVISTA ITALIANA DI SCIENZA POLITICA / a. XXVII, n. 1, aprile 1997

noscere ovvero, comunque, dovrebbe voler conoscere. Non è, infine, un libro che si debba leggere da capo a fondo. Anzi, mi è sembrato utile come punto di partenza e come luogo di riferimento, come strumento di consultazione a seconda degli interessi di ricerca che si possono avere in un particolare momento.

Su molte problematiche il contributo specifico di Sola è tutt'altro che marginale. Infatti, non soltanto l'autore organizza bene il materiale, ma offre sintesi accurate e documentate di ciascun argomento da lui discusso. Il punto di partenza: il comportamentismo, e il punto di arrivo: il neo-istituzionalismo, sono convincentemente scelti. Negli anni cinquanta, il comportamentismo rinnovò la scienza politica, in particolare quella statunitense; negli anni ottanta, il neo-istituzionalismo ha riportato l'attenzione sui fenomeni politici strutturali, sull'importanza spesso decisiva delle norme, delle procedure, delle istituzioni, delle Costituzioni materiali più che di quelle formali, ancora così care ai giuristi. Al proposito, l'autore sembra aderire alla posizione, che condivido, dei pregi applicativi della scienza politica. Nel bel mezzo, Sola offre al lettore, studente e professore, analisi del funzionalismo e della teoria dei sistemi, recuperando opportunamente il contributo di Talcott Parsons; dell'elitismo e del pluralismo; della struttura del potere locale; della politica comparata; dello sviluppo politico e delle relazioni internazionali (forse sarebbe stato preferibile tenerli distinti); delle politiche pubbliche; dello Stato nel neo-marxismo; dei modelli di democrazia e del neo-corporativismo; dell'approccio economico alla politica.

Le obiezioni alle scelte strategiche di Sola possono essere diverse. La prima attiene alla decisione di non dividere il volume in una parte dedicata precipuamente alle prospettive analitiche e in un'altra parte dedicata ai campi d'indagine. La seconda riguarda la collocazione specifica di alcune tematiche. Non soltanto lo sviluppo politico dovrebbe essere separato dalle relazioni internazionali, ma i modelli neo-corporativi dovrebbero essere messi in più stretta relazione con l'analisi dei gruppi; «la riscoperta dello Stato» starebbe in migliore compagnia con il neo-istituzionalismo, sia nelle sue differenze, molte, che nelle sue similarità, parecchie. Quanto al resto, Sola dimostra che è possibile sintetizzare con precisione materie e argomenti complessi. Naturalmente, qualcuno potrà gradire, invece della sintesi lucida e sobria, la problematizzazione articolata e complessa (ma, in giro, vedo poco o niente di questo). Questa *Storia* è uno strumento di lavoro ambizioso, documentatissimo, con bibliografie estese, sicuramente utile. Probabilmente, la sua utilità maggiore consiste nel costruire un trampolino di lancio per ricognizioni guidate della letteratura e delle interpretazioni disponibili grazie all'organizzazione e alla discussione del materiale più rilevante in parecchi settori. Sola ha scritto un importante testo di riferimento. Merita di essere letto, commentato, criticato.

[Gianfranco Pasquino]